

Comitato scientifico

LUIGI BELLONI
(Trento)
ANTONIO GUZMÁN GUERRA
(Madrid)
STEPHEN HALLIWELL
(St Andrews)
MARTIN HOSE
(München)
RICHARD HUNTER
(Cambridge)
OLIMPIA IMPERIO
(Bari)
GLENN W. MOST
(Pisa-Chicago)
ANTONIOS RENGAKOS
(Thessaloniki)
RENZO TOSI
(Bologna)
GIUSEPPE ZANETTO
(Milano)

LETTERE, MIMESI
RETORICA

Studi sull'epistolografia letteraria greca
di età imperiale e tardo antica

a cura di
Onofrio Vox

- Boggione–Massobrio 2004: V. Boggione–L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino.
- Caciagli 2011: S. Caciagli, *Poeti e società*, Amsterdam.
- Calame 2010: C. Calame, *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e luoghi*, Roma-Bari (seconda ed., 1992¹).
- Cebrian 2008: J. P. Cebrian, *Aristènet, Lletres II, 20: assaig per a una genealogia literària*, «Faventia» 30, 323-331.
- Di Gregorio 2004: Eronda, *Mimiambi. V-XIII*, a cura di L. Di Gregorio, Milano.
- Drago 2007: Aristeneto, *Lettere d'amore*, introd., testo, trad. e commento a cura di A. T. Drago, Lecce.
- Gow 1952: *Theocritus*, ed. with a Translation and Commentary by A. S. F. Gow, II, Cambridge (second ed., 1950¹).
- Henry 1975: A. Henry, *Metonimia e metafora*, trad. it. Torino (Paris 1971).
- Mota 1987: L. Mota, *Adagiário Brasileiro*, pref. P. Rónai, São Paulo.
- Otto 1890: A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig.
- Perelman–Olbrechts-Tyteca 1966: C. Perelman–L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, trad. it. Torino (Paris 1958).
- Pohlenz 1967: M. Pohlenz, *La Stoa*, trad. it. Firenze (Göttingen 1959).
- Prézac 1962: Sénèque, *Lettres à Lucilius*, t. IV, texte établi par F. Prézac et traduit par H. Noblot, Paris.
- von Salis 1937: A. von Salis, *Sisyphos*, in *Corolla Ludwig Curtius*, Stuttgart, 161-167.
- Suárez de la Torre 1991: E. Suárez de la Torre, *Motivos y temas en las cartas de amor de Filóstrato y Aristéneto*, «Fortunatae» 1, 113-132.
- Tosi 2010: R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble.
- Zanetto 2003: G. Zanetto, *Aristeneto e il «pescatore innamorato»* (Ep. 1, 7), in *Studi in memoria di A. Colonna*, a cura di F. Benedetti e S. Grandolini, Napoli, 837-845.
- Zanetto 2005: Alcifrone, Filostrato, Aristeneto, *Lettere d'amore*, a c. di F. Conca e G. Zanetto, Milano.

Romanzo greco ed epistolografia: il caso di Teofilatto Simocatta

Giuseppe Zanetto
Università degli Studi di Milano

Abstract. – Scholars are inclined to think that direct knowledge of the Greek romance ceased at the end of the 6th Century CE.; this should explain why quotations from a Greek novelist like Xenophon of Ephesus can be found in the epistolary collection of Aristaenetos (first half of the 6th Century), whereas no imitation from any romance has ever been traced in Theophylactus Simocatta's letters (first half of the 7th Century). This paper analyses some passages in Theophylactus' collection which seem to weaken this conclusion: it seems likely that Theophylactus did know at least the first two books of Achilles Tatius' *Leucippe and Clitophon*, because evidence showing direct imitation (both in themes and in style) is very strong.

Qual è la fortuna dei romanzieri greci presso gli epistolografi? Da un genere molto attento alla tematica amorosa ci si potrebbe aspettare uno spiccato interesse per racconti che mettono al centro l'eros: le situazioni e le trame proposte dal romanzo potrebbero sembrare il punto di partenza ideale per elaborazioni epistolari, tanto più che la forma stessa dell'epistola è largamente usata dai romanzieri. In realtà, la situazione è molto più complessa e sfumata di quanto ci si attenda. Gli epistolografi greci dell'età imperiale appartengono al ceto dei *pepaideumenoi*: rappresentano quella cultura ufficiale, nutrita di retorica e incardinata nella scuola, che non mostra – in linea di massima – particolare entusiasmo per un genere “basso” (o comunque nuovo, e quindi non nobilitato dalla tradizione) come il romanzo.¹

¹ Cf. per esempio Graverini – Keulen – Barchiesi 2006, 66-67; Hunter 2008, 262-263.

Esemplare, in questo senso, è il giudizio che emerge dall' *Ep.* 66 di Filostrato:

Χαρίτωνι. μεμνήσασθαι τῶν σῶν λόγων οἶε τοὺς Ἕλληνας,
ἐπειδὴν τελευτήσης· οἱ δὲ μηδὲν ὄντες, ὅποτε εἰσίν, τίνες ἂν
εἶεν, ὅποτε οὐκ εἰσίν

A Caritone. Tu ritieni che i Greci si ricorderanno delle tue parole, quando morirai; ma quelli che in vita non sono nulla, chi mai potrebbero essere quando non esisteranno più?²

In questo breve biglietto Filostrato si rivolge a un 'Caritone' e gli infligge una feroce stroncatura. Non abbiamo elementi certi per concludere che si tratti del romanziere, ma ciò che sappiamo dei gusti letterari di Filostrato ci induce a ritenerlo probabile³. Se è così, è significativo che la stroncatura colpisca il letterato che, presentandosi come il nuovo Omero in prosa, può essere ritenuto il "colpevole" dell'invenzione del romanzo⁴.

La situazione si evolve con il passare delle generazioni, man mano che ci si inoltra nel tardo antico: negli ambienti colti dell'impero d'oriente il romanzo entra progressivamente nei percorsi di lettura degli intellettuali. In particolare il testo di Achille Tazio conosce buona fortuna tra i letterati del V e del VI secolo ed è fatto oggetto di imitazione sia da poeti come Nonno di Panopoli e Museo sia da prosatori come Aristeneto⁵. Il ruolo di

2 Traduzione di F. Conca, da Conca-Zanetto 2005, 223.

3 Anderson 1986, 276: «... this letter seems clearly to fit the novelist Chariton rather than some unknown contemporary of Philostratus»; cf. anche Graverini-Keulen-Barchiesi 2006, 66.

4 Tilg 2010, 144. Gli studiosi si chiedono se la condanna di Filostrato colpisca Caritone in quanto romanziere *tout court* o in quanto rappresentante della forma presofistica (e quindi meno raffinata letterariamente) del romanzo: la stroncatura, peraltro, ha più senso se Caritone è percepito come il fondatore e l'icona del nuovo genere.

5 Hunter 2008, 263.

Aristeneto è decisivo: è lui a superare la condanna filostratea, aprendo il romanzo alle rivisitazioni dell'epistolografia amorosa. Oltre che al *Leucippe e Clitofonte*, la sua attenzione si rivolge anche all'opera di Senofonte Efesio, come gli studiosi hanno osservato da tempo⁶ e come illustra ora, con un'analisi puntuale, Nunzio Bianchi⁷. Proprio un passo di Aristeneto, dove l'imitatio dell'*Anzia e Abrocome* è molto evidente, può essere utile per risolvere una difficoltà del testo modello. Si tratta di X. Eph. 1.2.6 (53-54 O'Sullivan):

ὄφθαλμοὶ γοργοί, φαιδροὶ μὲν ὡς καλῆς, φοβεροὶ δὲ ὡς
σώφρονος.

Occhi vivaci, luminosi come si addice a una bella donna, ma scostanti come si addice a una donna per bene.

καλῆς O'Sullivan κόρης F

Il passo fa parte dell'*ekphrasis* di Anzia, che guida il gruppo delle fanciulle nella processione in onore di Artemide. Vi si ispira Aristeneto nella descrizione di Aconzio in *Ep.* 1.10.7-9 Mazal:

τὸν δὲ νέον ἐκόσμου ὄφθαλμοὶ φαιδροὶ μὲν ὡς καλοῦ,
φοβεροὶ δὲ ὡς σώφρονος, καὶ φύσεως ἔρευθος εὐαυθὲς
ἐπιτρέχον ταῖς παρειαῖς.

Il ragazzo aveva occhi luminosi, come si addice a un bel giovane, ma scostanti come si addice a un giovane per bene; un naturale rossore gli splendeva sulle guance.

καλοῦ ed. καλοί V σώφρονος ed. σώφρονες V

6 Gärtner 1967, 2087. Il fatto che Aristeneto attinga sia al romanzo presofistico che a quello sofistico, induce a pensare che questa distinzione, tipicamente moderna, non trovasse riscontro nella percezione antica; cf. Hunter 2008, 264.

7 Bianchi 2011, 13-28.

Benché il più recente traduttore di Senofonte Efesio, Stephen Trzaskoma, preferisca conservare il tradito *κόρης*⁸, mi pare che la correzione sia ampiamente giustificata. La costruzione retorica della frase, allibrata sulla correlazione *μὲν ... δὲ*, risulta più efficace se a *σώφρονος* risponde l'aggettivo *καλῆς*, piuttosto che un nome; inoltre, la corrispondenza verbale con il modello è così precisa e compiaciuta, che un gioco di scarto risulta poco verosimile⁹.

La Costantinopoli giustiniana (un ambiente culturale cui anche Aristeneto, con ogni probabilità, appartiene)¹⁰ è indicata dagli studiosi come il luogo dell'affermazione dei romanzieri, ma anche come il momento che prelude alla loro sconfitta. Il VII secolo, infatti, segna l'inizio di un processo di selezione dei testi antichi che consegna rapidamente all'oblio gran parte della produzione letteraria pagana. Anche il romanzo subisce questa sorte, avvolto ben presto da un buio destinato a durare molti secoli¹¹. Proprio un epistolografo, Teofilatto Simocatta (funzionario di corte della prima metà del VII secolo), è additato come la figura simbolo di questo passaggio: nella sua opera, infatti, si coglie sia l'ultima traccia della sopravvivenza di testi (Menandro) destinati a scomparire poco dopo, sia il primo segnale di una rottura con la tradizione¹². Nunzio Bianchi, per esempio, osser-

8 Trzaskoma 2010, 194: «I vary from O'Sullivan by retaining the manuscript's *κόρης*. O'Sullivan adopts *καλῆς* ("beautiful woman") because of Aristaenetus 1.10.7-8 (*φαιδροὶ μὲν ὡς καλοῦ*), but Aristaenetus would have had to change *κόρης* in any case because of the change of gender in adaptation, since *κοῦρος* would not have been an option for him».

9 Cf. Tagliabue 2012, 6-7.

10 Conca - Zanetto 2005, 39.

11 Bianchi 2011, 21: «...sembra che il romanzo antico (Senofonte Efesio in particolare) in quest'epoca venga avvolto dal buio, che tende a farsi più fitto nei secoli successivi. Né pare che le *Efesiache* siano sopravvissute di molto ad Aristeneto, se non attraverso Aristeneto stesso, almeno fino al XII secolo».

12 Barbieri 2003, 44: «In questa prospettiva, la presenza accertata di citazioni comiche nell'epistolario fittizio del dotto bizantino testimonierebbe di fatto l'ultima tappa della trasmissione testuale di Menandro; tale posizione

va che nelle *Epistole* di questo autore, «che alla tradizione epistolografica fittizia precedente devono molto, non è emerso nulla per ora che documenti una sicura conoscenza dei romanzieri»¹³. Anche Sandro Leanza, nella sua ricognizione sulle citazioni e reminiscenze di autori classici in Teofilatto, non riconosce alcuna ripresa romanzesca¹⁴.

Tuttavia, una rilettura sincrona di alcuni passi di Achille Tazio e di alcune epistole teofilattee può forse condurre a conclusioni diverse. Consideriamo la sezione finale del I libro del romanzo. Il protagonista Clitofonte, reduce dall'incontro con il cugino Clinia, che gli ha spiegato come si deve corteggiare una fanciulla, trova l'amata Leucippe nel giardino di casa. Approfittando dell'occasione favorevole, pronuncia un discorso rivolto apparentemente al servo Satiro, ma destinato in realtà alle orecchie della ragazza: il tema è la potenza universale di Eros, cui non si sottraggono neppure gli oggetti inanimati. I commentatori osservano che l'intero passo si ispira al modello retorico del "discorso nuziale" (*λόγος ἐπιθαλάμιος* ovvero *λόγος γα-*

'liminare' costituisce, inoltre, un punto di osservazione privilegiato per valutare la sorte dei testi classici nella fase cruciale antecedente alle lotte iconoclastiche, dove è ragionevole collocare il punto di rottura tra il mondo tardo antico e quello propriamente medioevale».

13 Bianchi 2011, 22. Lo studioso cita una sola possibile ripresa romanzesca: il nome della scrivente dell'*Ep. 60*, *Ἀνθεια* (ovvero *Ἀνθία*), che può richiamare la protagonista del romanzo di Senofonte Efesio. Ma aggiunge: «Nulla, comunque, rispetto alle riprese aristenetee e ben poca cosa per provare una circolazione del romanzo efesio all'epoca di Teofilatto, durante la quale alcuni *auctores* si erano ormai eclissati e la loro sopravvivenza veniva sempre più demandata a una fruizione mediata». Cf. anche Cameron 1996, 254: «The old educational system failed to survive the demise of the urban network of late antiquity, and even in the capital secular education largely collapsed. While, under Heraclius, Theophylact Simocatta could still write secular military history and preface his work with a dialogue between philosophy and history, there was no such writer in the later part of the century».

14 Leanza 1972.

μήλιος), il cui nucleo è un'esaltazione del matrimonio e dell'eros¹⁵: come nota Menandro Retore, un simile λόγος deve dare spazio a situazioni curiose e mostrare che la passione amorosa è una forza primigenia della natura, capace di coinvolgere fiumi, fonti, animali e alberi¹⁶.

La lunga "tirata" di Clitofonte (1.17-18) è, appunto, un campionario di *exempla*, che si propone di colpire l'uditorio con curiosità e stranezze d'ogni sorta: innamoramenti di pietre, alberi, corsi d'acqua, rettili. I casi citati sono quelli degli amori tra il magnete e il ferro, tra la palma maschio e la palma femmina, tra il fiume Alfeo e la fonte Aretusa, tra la vipera e la murena. Gli stessi temi si ritrovano, in buona sostanza, anche nelle altre fonti antiche che sviluppano il medesimo *topos*¹⁷; si tratta di motivi attinti alla paradossografia corrente e cristallizzati dalla prassi retorica. Ciò che rende singolare il passo di Achille Tazio è lo spazio dato ai singoli esempi: il romanziere contamina, si direbbe, la forma del "discorso nuziale", che prevede una rapida elencazione di amori singolari, e il gusto retorico della descrizione insistita. L'esito è una combinazione di erotica e paradossografia, quale non si trova negli altri autori.

Gli amori del magnete e della palma sono sfruttati anche da Teofilatto, che se ne serve per la costruzione di due epistole amatorie. In casi come questo, quando cioè un tardo epigono rielabora, per l'ennesima volta, materiale ampiamente sedimentato nella tradizione, è molto difficile individuare un modello diretto. Peraltro, se confrontiamo il testo dell'epistolografo con quello delle sue possibili fonti, risulta evidente la

15 Reitzenstein 1900, 90-92; Morales 2005, 185-186.

16 Men. Rhet. 401.26-402.10 Spengel (per esemplificare l'amore dei fiumi, si cita il mito di Alfeo e Aretusa).

17 Vilborg 1962, 35. Una lista, e un confronto, degli autori che affrontano lo stesso tema è fornito da Reitzenstein 1900, 90-95; un utile quadro sinottico si trova in Rommel 1923, 65.

particolare vicinanza con Achille Tazio. L'Ep. 26 è scritta da Cecropis, angosciata per la lunga assenza di Dessicrate; per spiegare quale sofferenza le procuri il mancato contatto con l'amato, la donna cita il caso del magnete, che può vivere solo finché è unito al ferro e perde ogni forza quando ne è separato (Theophyl. Sim. Ep. 26):

Κεκροπίς Δεξικράτει. τὴν Μαγνήτιν λίθον ἐρᾶν τοῦ σιδήρου φασί, καὶ τοσοῦτον ζῆν ἱστοροῦσι τὴν λίθον, ὅσον τῷ ἐρωμένῳ καὶ σύνεστιν. ὁπνῆκα γὰρ ἢ λίθος τοῦ ὁμοζύγου χωρίζεται, παραυτίκα νεκροῦται καὶ τὴν ἐαυτῆς ἐνέργειαν ἀποτίθεται. αἱ τοιαῦται προσπάθειαι, Δεξικράτες, καὶ τοῖς ἀψύχοις ἐγγίνονται. ἐγὼ δὲ τί ἂν πάθοιμι, φίλτατε, ἐπὶ τοσοῦτον ἀπολιμπανομένη τῆς σῆς ἐνδημίας; οἶμαι καὶ τὸ φράσαι τοῦ παθεῖν χαλεπώτερον. οὕτω λυπήσαιοι τοὺς λυπήσαντας καὶ βέλος γενοίμην τοῖς ἐρώσι· σπιυθῆρ γὰρ ἀφροδίσιος αἰθάλης καὶ φλογὸς φλογωδέστερος.

Cecropis a Dessicrate. Dicono che la pietra di Magnesia ami il ferro; raccontano, anzi, che può vivere solo finché è unita all'amato: non appena la pietra è separata dal suo compagno, subito perde ogni energia e muore. Questi sentimenti, Dessicrate, nascono anche nella materia inanimata. Che sarà allora di me, privata così a lungo della tua presenza? Credo che sia una cosa più difficile da descrivere che da patire. Mi auguro solo di ricambiare sofferenza con sofferenza e di pungere, come una freccia, chi mi ama: la scintilla d'amore scotta più della brace e della fiamma.

L'incipit della lettera riproduce quasi alla lettera la formula con la quale Clitofonte introduce l'esempio del magnete, che occupa il primo posto nella lista degli amori paradossali. Inoltre, tra gli autori che si occupano degli "amori tra pietre", il solo Achille Tazio dà pieno sviluppo al tema dell'eros tra magnete e ferro, parlando di una "pietra amante" e di un "ferro ama-

to" e interpretando il loro contatto come un "bacio" (Ach. Tat. 1.17.2)¹⁸:

ἐρᾷ γοῦν ἡ Μαγνησία λίθος τοῦ σιδήρου· κᾶν μόνου ἴδη καὶ θίγη, πρὸς αὐτὴν εἴλκυσε, ὥσπερ ἐρωτικὸν ἔνδον ἔχουσα πῦρ. καὶ μὴ τι τοῦτό ἐστιν ἐρώσεως λίθου καὶ ἐρωμένου σιδήρου φίλημα;

Per esempio, la pietra di Magnesia ama il ferro: se solo lo vede e lo tocca, subito lo attira a sé, come se dentro avesse un fuoco d'amore. Non ti pare che questo sia un bacio tra l'innamorata, la pietra, e il suo amato, il ferro?

Per illustrare il matrimonio tra piante Clitofonte cita il caso delle palme e si sofferma a descrivere l'attrazione che la palma maschio prova per la femmina e l'abile accorgimento con il quale i coltivatori sanno medicare il suo mal d'amore (Ach. Tat. 1.17.3-5):

περὶ δὲ φυτῶν λέγουσι παῖδες σοφῶν καὶ μῦθον ἔλεγον <ἄν> τὸν λόγον εἶναι, εἰ μὴ καὶ παῖδες ἔλεγον γεωργῶν. ὁ δὲ λόγος ἄλλο μὲν ἄλλου φυτὸν ἐρᾶν, τῷ δὲ φοίνικι τὸν ἔρωτα μᾶλλον ἐνοχλεῖν. λέγουσι δὲ τὸν μὲν ἄρρηνα τῶν φοινίκων, τὸν δὲ θήλυ. ὁ ἄρρηνα οὖν τοῦ θήλεος ἐρᾷ· κᾶν ὁ θήλυς ἀπωκισμένος ἢ τῇ τῆς φυτείας στάσει, ὁ ἐραστής ὁ ἄρρηνα ἀναίεται. συνίησιν οὖν ὁ γεωργὸς τὴν λύπην τοῦ φυτοῦ, καὶ εἰς τὴν τοῦ χωρίου περιωπὴν ἀνελθὼν ἐφορᾷ ποῦ νέυκε· κλίνεται γὰρ εἰς τὸ ἐρώμενον. καὶ μαθὼν θεραπεύει τοῦ φυτοῦ τὴν νόσον· πτόρθου γὰρ τοῦ θήλεος φοίνικος λαβῶν εἰς τὴν τοῦ ἄρρηνος καρδίαν ἐντίθησι. καὶ ἀνέψυξε μὲν ἡ ψυχὴ τοῦ φυτοῦ, τὸ δὲ σῶμα ἀποθνήσκον πάλιν ἀνεζωπύρησε καὶ ἐξανέστη, χαῖρου ἐπὶ τῇ τῆς ἐρωμένης συμπλοκῇ. καὶ τοῦτό ἐστι γάμος φυτῶν.

18 La consonanza tra epistolografo e romanziere è notata anche da Boissonade 1835, 258, nonché da Palm 1867, 14: «Liebe empfindet nicht bloß Tier und Pflanze, selbst der Stein liebt, und in der Anziehung vollzieht sich der Kuss, sagt Achilles Tatius [ähnlich Theophylaktus Simokatte]».

Riguardo poi alle piante, i sapienti dicono cose che io giuricherei pura fantasia, se non ci fossero anche i contadini a confermarle. Dicono, dunque, che le piante si amano tra loro, ma che per le palme l'amore è particolarmente tormentoso. Pare che ci siano palme maschio e palme femmina. La palma maschio desidera la femmina, e se la femmina è piantata troppo lontana, il maschio innamorato comincia ad appassire. Il contadino capisce il motivo della sua sofferenza, sale su un'altura da cui si veda tutto il podere e osserva in quale direzione il maschio si inclina: infatti si piega verso l'amata. Quando lo scopre, medica la malattia della pianta: prende un germoglio della pianta femmina e lo innesta nel cuore del maschio. Così l'anima della pianta riprende vita e il corpo languente si raddrizza con rinnovato vigore, felice per l'abbraccio dell'amata. Questo è un esempio di matrimonio tra piante.

Già Erodoto (1.193.5) e Teofrasto (*HP* 2.6.6-7) descrivono la fecondazione artificiale delle palme, basata sul riconoscimento di una distinzione di sessi (tra una palma maschio e una palma femmina). Questa nozione scientifica viene poi sfruttata dalla letteratura amorosa e dalla paradossografia, che costruiscono il mito della "palma innamorata"¹⁹. Gli autori che ne trattano sono numerosi²⁰; uno di loro è Teofilatto, che nell'*Ep.* 18 dà ampio spazio al tema: lo scrivente, Erotilo, disperato per la lunga assenza di Issipile, paragona la sua sofferenza a quella di una palma maschio che non può raggiungere con i suoi rami l'amata:

19 Vilborg 1962, 35: «These scientific facts were taken over by the Alexandrian love poetry and the later popular philosophic literature with rhetoric colouring. One went so far as to maintain that single palms could fall in love».

20 Per es. Philostr. *Im.* 1.9.6; Greg. Naz. *Carm. Mor.* 1.241-243; Bas. *Hex.* 5.47ab; Florentinus in *Geoponica* 10.4.4-9. Una storia del *topos* è ricostruita da Rommel 1923, 68-71.

Ἐρωτύλος Ὑψιπύλη. ὀργῶσι καὶ φοίνικες ἔρωτι φυσικῶ, καὶ τοῦ θήλεος τὸ ἄρρεν ἐφίεται, καὶ περικυρτοῦται ὁ ἄρρην τῷ ἔρωτι καὶ τῇ κόμῃ τῆς ἐρωμένης προσπλέκεται. εἰ δὲ καὶ πόρρω τὸ θήλυ τοῦ ἄρρενος ἔνεστι, ψῆνας ἐκ τῆς θηλείας ἀράμενοι τῷ ἄρρενι περιάπτουσι καὶ σοφίσματι ψυχαγωγοῦσι τούτου τὸν ἔρωτα. εἰ τοίνυν ἐπανήκειν θάττον οὐχ οἷα τε εἰ πρὸς ἡμᾶς, παρηγόρει μοι διὰ ζωγράφου τὸν ἔρωτα, καὶ πίναξιν ἢ γραφὴν φαντασίαν τῆς σῆς παρεχέτω μοι θέας· ἰκανὴ γὰρ καὶ δόκησις τοὺς ἄγαν ἐρώοντας σοφίσασθαι.

Erotito a Issipile. Anche le palme sono sensibili alla passione d'amore: la palma maschio prova desiderio per la femmina, e presa d'amore si piega e abbraccia con i suoi rami l'amata. Se la femmina è troppo lontana, i coltivatori ne prendono i frutti e li appendono ai rami del maschio e con questo accorgimento placano il suo amore. Perciò, se non puoi tornare presto da me, consola il mio desiderio con l'aiuto di un pittore: il tuo ritratto mi darà l'illusione della tua presenza. Chi ama perduto, si lascia ingannare anche dall'apparenza.

La sintonia tra l'epistola e il passo del *Leucippe e Clitofonte* è piuttosto evidente, e risulta ancora più chiara se si procede a un confronto con gli altri autori che trattano degli amori tra le palme (e che potrebbero, dunque, essere presi in considerazione come possibili modelli di Teofilatto). In entrambi i testi le palme "mimano" i comportamenti umani: il maschio soffre, se non può "abbracciare" la femmina, e il suo mal d'amore richiede una terapia; la cura praticata dai coltivatori consiste nel ristabilire un contatto fisico tra gli amanti. Nei passi paralleli di Basilio e di Florentino la sofferenza riguarda la palma femmina e l'intervento dei contadini è una sorta di inseminazione artificiale, intesa a restituire alla pianta la capacità di fruttificare²¹. Tra Achille Tazio e Teofilatto si possono cogliere anche vicinanza formali: nella formulazione che esprime la lontananza fisica della femmina

21 Rommel 1923, 69-70.

dal maschio (καὶν ὁ θήλυς ἀπωκισμένος ἢ τῇ τῆς φυτείας στάσει ≈ εἰ δὲ καὶ πόρρω τὸ θήλυ τοῦ ἄρρενος ἔνεστι) e nella frase che commenta l'intervento sapiente dei giardinieri (μαθὼν θεραπεύει τοῦ φυτοῦ τὴν νόσον ≈ καὶ σοφίσματι ψυχαγωγοῦσι τούτου τὸν ἔρωτα)²².

Bastano queste convergenze a provare che Teofilatto conoscesse, per lettura diretta, il "discorso nuziale" di Clitofonte? Una risposta perentoria è difficile. Un ulteriore argomento a favore di questa ipotesi è l'*Ep.* 31, un'epistola "morale" nella quale lo scrivente, Efestione, descrive il comportamento del pavone, fiero della propria bellezza e insieme generoso nel farne mostra agli altri; Efestione cita il caso del pavone come esempio per il destinatario, Talete, che è invece gelosissimo dei suoi scritti e non ne fa parte a nessuno. Proprio lo spettacolo di un pavone maschio che dispiega le piume per fare colpo su una femmina, è ciò che induce Clitofonte a lanciarsi nella sua tirata sulla dimensione cosmica dell'amore (Ach. Tat. 1.16.2-3). Come osservano gli studiosi, l'*ekphrasis* del pavone è un tema prediletto della retorica imperiale²³, ed è perciò assai arduo ricostruire una storia del *topos* e definire esatti rapporti di dipendenza tra gli autori²⁴. Tuttavia è significativo che anche l'*exemplum* del pavone, con quelli del magnete e della palma (quindi, i primi tre punti del discorso di Clitofonte), trovi riscontro nell'epistolario di Teofilatto, tanto più che tra i due testi si coglie una sintonia formale. Il romanziere, descrivendo il piumaggio variopinto dell'uccello, parla di un «occhio della piuma» (πεφύτευται γὰρ αὐτῷ

22 Rommel 1923, 70 riconosce la vicinanza tra Teofilatto e Achille Tazio, ma esclude un rapporto d'imitazione («[...] ähnlich wie bei Theophylaktos Simokattes, der im übrigen keine Berührung mit Achillus Tatios hat»). Il tema della "palma innamorata" è evidentemente caro a Teofilatto, che vi torna in *Quaest. Phys.* 18.6-15, dove però il modello - ripreso quasi *ad verbum* - è Bas. *Hex.* 5.47ab.

23 Vilborg 1962, 34 (con la lista dei passi più rilevanti).

24 Rommel 1923, 66: «Da die Beschreibung in der Neusophistik außerordentlich beliebt war, dürfen wir an keine bestimmte Quelle denken» [a proposito di Achille Tazio].

καὶ χρυσὸς ἐν τοῖς πτεροῖς, κύκλω δὲ τὸ ἀλουργὲς τὸν χρυσὸν περιθέει τὸν ἴσον κύκλον, καὶ ἔστιν ὀφθαλμὸς ἐν τῷ πτερῷ)²⁵; l'epistolografo usa la stessa immagine quando paragona la ruota del pavone alla volta celeste (καὶ κυκλικὸν ἀπεργάζεται σχῆμα, καὶ τὸν οὐράνιον εἰκονίζεται κόσμον, καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς τοῦ πτεροῦ τὴν τῶν ἄστρον διακόσμησιν ἀναπλάττεται)²⁶. Un altro punto di convergenza tra Teofilatto e Achille Tazio è l'osservazione che il pavone maschio fa la ruota per conquistare la femmina: l'epistolografo non cita *ad verbum* le parole del romanziere (Ach. Tat. 1.16.2 ὅταν οὖν ἐπαγαγέσθαι θέλῃ τὴν ἐρωμένην, τότε οὕτως καλλωπίζεται)²⁷, ma ne riprende il senso con la frase τούτου καὶ τὴν θήλειαν ἠττάσθαι δοκεῖ.²⁸

Nel II libro di Achille Tazio viene introdotto il personaggio di Callistene, un ragazzo di Bisanzio che ha chiesto in sposa Leucippe al padre Sostrato e, avutone un rifiuto, ha deciso di prendersi la ragazza con la forza. Il giovane bizantino è al centro di una sorta di "novella" incastonata nella narrazione principale; la sua *love story* con Calligone, la sorellastra di Clitofonte, "mima" la vicenda dei due protagonisti: anche Callistene e Calligone, come Leucippe e Clitofonte, si incontrano per un capriccio della sorte, ma poi l'amore sincero che nasce tra loro li accompagna a un esito felice. Molto curiosa è la presentazione di Callistene; dopo avere spiegato, per bocca di Clinia, quanto importante sia per l'amante godere della vista

dell'amata²⁹, il romanziere si consente un giocoso paradosso: per Callistene non è stata la vista il tramite dell'amore, ma l'udito (Ach. Tat. 2.13.1):

νεανίσκος ἦν Βυζάντιος, ὄνομα Καλλισθένης, ὀρφανὸς καὶ πλούσιος, ἄσωτος δὲ καὶ πολυτελής. οὗτος ἀκούων τὴν Σωστράτου θυγατέρα εἶναι καλήν, ἰδὼν δὲ οὐδέποτε, ἤθελεν αὐτῷ ταύτην γενέσθαι γυναῖκα. καὶ ἦν ἐξ ἀκοῆς ἐραστής· τοσαύτη γὰρ τοῖς ἀκολάστοις ὕβρις, ὡς καὶ τοῖς ὤσιν εἰς ἔρωτα τρυφᾶν καὶ ταῦτα πάσχειν ἀπὸ ῥημάτων, ἃ τῇ ψυχῇ τρωθέντες διακονοῦσιν ὀφθαλμοί.

A Bisanzio c'era un giovane di nome Callistene, orfano e ricco, spendaccione e amante del lusso. Costui aveva saputo che la figlia di Sostrato era bellissima e, senza averla mai vista, aveva deciso di prenderla in moglie: era dunque un innamorato per sentito dire. Gli intemperanti infatti sono così privi di controllo che si lasciano incantare anche dalle orecchie; le parole suscitano in loro quella passione che gli occhi feriti destano nell'anima.

Qui Achille Tazio applica un motivo, l'innamoramento «per sentito dire» (ἐξ ἀκοῆς), che troviamo anche in altri autori del II-III sec. d.C. Tra gli aneddoti che Ateneo riporta per illustrare le sregolatezze di Alcibiade³⁰, c'è anche l'amore per l'etera Medontide di Abido, di cui quello si sarebbe invaghito solo per

25 «Sulle sue piume cresce anche l'oro, e intorno all'oro corre, concentrico, un anello di porpora, ed è come l'occhio della piuma».

26 «Fa la ruota, imitando la sfera celeste, e con gli occhi delle piume riproduce la disposizione delle stelle». L'immagine dell'occhio compare anche in Dio Chr. 12.2 (ἐν ἄκροις τοῖς πτεροῖς οἷον ὀφθαλμῶν ἐνούτων ἢ τινῶν δακτυλίων), ma con una formulazione più sfumata.

27 Come invece fa Greg. Naz. Or. 28.24 ὅταν ἴδῃ τινὰ πλησιάζοντα, ἢ ταῖς θηλείαις, ὡς φασι, καλλωπίζεται.

28 Questo infatti significa la formulazione di Teofilatto: cf. Boissonade 1835, 263: «Alia est Theophylacti sententia, scilicet: "ea pulcritudine foeminam etiam victam ac captam cedere amori videtur"».

29 Ach. Tat. 1.9.3-4; cf. anche 1.4.4 e 5.13.3-4. L'idea che l'occhio sia la porta attraverso la quale la bellezza si insinua nell'anima e la accende d'amore, è naturalmente di derivazione platonica (cf. soprattutto *Phaedr.* 51b); cf. Vilborg 1962, 22.

30 Morales 2005, 88-89 osserva che l'intemperanza di Callistene consiste nel privilegiare il senso dell'udito e nel rifiutare l'occhio come strumento primario del desiderio: «Callisthenes is lured towards love by the ears - *tois osin* - in pointed contrast to the behaviour of others, who are influenced by their eyes - *ophthalmoi*».

averne sentito la fama (ἐξ ἀκοῆς ἐρασθεῖς)³¹. Filostrato nelle *Epistole* ritorna spesso sull'idea che l'amore (ἐρᾶν) sia inevitabilmente connesso con l'esperienza del vedere (ὄρᾶν)³²; ma nell'*Ep.* 41, ribaltando il *topos*, l'epistolografo spiega che ci si può anche innamorare di una persona mai vista, come è accaduto ad Atenodoro, destinatario della lettera: la regola che subordina l'ἐρᾶν all'ὄρᾶν non è però violata, poiché – come argutamente osserva l'autore – si può “vedere” anche con la mente:

Ἀθηνοδώρω. οἱ ὀφθαλμοὶ ξύμβουλοι τοῦ ἐρᾶν, σὺ δ' ἀκοήν σπάσας ἐρᾶς Ἰωνικοῦ μειρακίου οἰκῶν Κόρινθον· τουτὶ δὲ μαυτικὸν φαίνεται τοῖς οὐπω εἰδόσιν, ὅτι νοῦς ὄρᾶ.

Ad Atenodoro. Gli occhi sono consiglieri d'amore, ma tu, pur abitando a Corinto, ami un ragazzo della Ionia solo per averne avuto notizia. Questo appare una divinazione a quelli che ancora non sanno che l'intelletto vede³³.

Ancora Filostrato nell'*Eroico* ricorda l'*exemplum* di Achille ed Elena che si innamorarono senza essersi mai veduti; solo dopo la morte i due amanti poterono incontrarsi nell'isola di Leuke, che Poseidone fece emergere dal mare e diede loro per dimora (Philostr. *Her.* 54.4)³⁴:

κειμένου γὰρ δὴ ἐν ὀφθαλμοῖς τοῦ ἐρᾶν καὶ ποιητῶν τὸν ἔρωτα ἀπὸ πούτου ἀδόντων πρῶτοι Ἀχιλλεύς τε καὶ Ἑλένη

31 Ath. 13.574e.

32 Per es. *Epp.* 3, 12, 52, 74; cf. Walker 1992-93, 133: «His *Epistulae amatoriae* return repeatedly to imagery of the eye to describe the process of being in love and the vicissitude of erotic desire».

33 Traduzione di F. Conca, da Conca – Zanetto 2005, 199.

34 Cf. Whitmarsh 2009, 224-225: lo studioso osserva che la preferenza data all'udito, rispetto alla vista, ribalta la prospettiva contenuta nelle parole di Candaule a Gige nel famoso passo di Hdt. 1.8.2 (il re di Lidia invita Gige a constatare di persona la bellezza della regina, perché le orecchie sono testimoni assai meno fidati degli occhi). Sull'*ocularcentrism* nella cultura greco-romana, cf. Morales 2005, 89.

μηδὲ ὀφθέντες ἀλλήλοις, ἀλλ' ἢ μὲν κατ' Αἴγυπτον, ὃ δὲ ἐν Ἰλίῳ ὄντες ἐρᾶν ἀλλήλων ὥρμησαν γένεσιν ἡμέρου σώματος ὦτα εὐρόντες.

Infatti, benché l'amare abbia origine dagli occhi e i poeti cantino l'amore in questi termini, Achille ed Elena, senza mai vedersi e pur stando l'una in Egitto e l'altro a Troia, finirono per innamorarsi l'uno dell'altra: scoprirono che il desiderio amoroso nasce dalle orecchie.

A distanza di alcuni secoli il tema dell'amore «per sentito dire» è alla base di un'epistola amorosa di Teofilatto; al povero Antigono, lo scrivente, è capitato un «caso incredibile» (ἀλογίστω πάθει): senza avere mai incontrato Melanippe, si è innamorato perdutamente di lei solo per aver sentito dire che la ragazza è una brava cantante (Theophyl. Sim. *Ep.* 36):

Ἀντίγονος Λυσιστράτῳ· παίζουσι τοὺς ἀνθρώπους οἱ Ἔρωτες καὶ δουλαγωγοῦσι τοὺς ὑπὸ σελήνην παῖδες ὑπόπτεροι, ἵνα τι καὶ τοῖς ζωγράφοις πεισθῶμεν. εἶθε γὰρ ἦν τὸ πολέμιον ὄρᾶν οὕτω γὰρ βάλλοντες ἐβάλλοντο καὶ οἱ Ἔρωτες. ἀλλ' αὐτὸ τοῦτο ἡδίκημεθα πλέον, ὅτι καὶ τοὺς ἐχθροὺς ἡγνοήκαμεν ὅποιοι τὴν φύσιν ὄντες τυγχάνουσι. οἶω γὰρ ἀλογίστω πάθει συμπέπλεγμαι· Μελανίπην, Διοδώρου ἀπόγονον, ἐκτόπως ποθῶ, μήτε ὄναρ ποτὲ τὸ γύναιον θεασάμενος, ἀλλὰ μόνου ἀκούσας ὑπὸ τινος ἄδειν αὐτὴν θαυμαστῶς. καὶ βέβλημαι τὴν ψυχὴν, μηδὲν ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν ἀδικούμενος, ὅπερ εἶωθα πάσχειν, Λυσίστρατε· νῦν δὲ γεγόνασί μοι ὀφθαλμοὶ καὶ τὰ ὦτα. τοσαῦτα φύσις Ἐρώτων δεδύνηται. εἴτε οὖν φρῦνός ἐστι τὴν θεᾶν ἡγνόηκα, ἢ καὶ φαντασία τίς ἐστι τὸ λεχθέν οὐκ ἐπίσταμαι· οὐ γὰρ εἰς μάρτυς ἀξιόχρεως πρὸς ἀλήθειαν. ἀλγὼ δὲ ὅμως τὴν ψυχὴν, καὶ τῆς οὐχ ὀρωμένης ἐρῶ, καὶ Πανικῆς μετειληφέναι μανίας δοκῶ· κἀκείνῳ ἀθέατον ἦν τὸ ποθοῦμενον, καὶ δόκησις μόνη τῶν ζητουμένων εἶχε τὴν ὑπαρξιν.

Antigono a Lisistrato. Gli Eroti si fanno beffe degli uomini: quei bambini alati (se dobbiamo prestare fede ai pittori) trat-

tano a loro capriccio noi che viviamo sotto la Luna. Almeno potessimo vedere il nostro nemico: in questo caso gli Eroti dovrebbero esporsi ai nostri colpi, oltre a infliggerci i loro. Ma proprio questa è l'ingiustizia peggiore: dei nostri avversari noi non sappiamo neppure come sono fatti. E così mi è capitata questa cosa incredibile. Mi sono innamorato perdutamente di Melanippe, la figlia di Diodoro, senza averla mai vista, neppure in sogno³⁵: mi è bastato sentir dire da un tale che la ragazza canta in modo meraviglioso. Il colpo mi è arrivato dritto al cuore: ma non attraverso gli occhi, come mi succede di solito; in questo caso, Lisistrato, le orecchie si sono sostituite agli occhi. Di tanto è capace la forza degli Eroti! Della ragazza non so niente: potrebbe essere brutta come un rospo, e la notizia che mi è arrivata potrebbe essere pura fantasia; un solo testimone non basta a dimostrare una verità. Nondimeno soffro, e amo una donna che non ho mai visto. È una situazione pazzesca, simile a quella in cui si trovò Pan: anche lui non poteva vedere l'oggetto del suo desiderio e solo con la fantasia poteva rappresentarsene la natura.

Che Teofilatto nella costruzione dell'epistola abbia come modello la vicenda di Callistene, è molto probabile. Tra i testi in cui ricorre il motivo dell'amore «per sentito dire», l'episodio di Achille Tazio è il solo nel quale l'anomala situazione non sia solo citata come curioso paradosso, ma abbia uno sviluppo narrativo. Nella "milesia" di Callistene e Calligone i protagonisti agiscono, parlano, manifestano i loro sentimenti; la stessa compiuta caratterizzazione definisce anche l'Antigono di Teofilatto, la cui personalità emerge con chiarezza, pur nella breve estensione dell'epistola. Se l'idea ge-

nerativa dell'Ep. 36 deve essere ricondotta a un modello in cui il *topos* abbia compiuta articolazione, il *Leucippe e Clitofonte* è l'ovvio candidato. La dipendenza di Teofilatto da Achille Tazio trova conferma anche nel dettato dell'epistola, che presenta chiari punti di contatto con il testo romanzesco. Simile è, in primo luogo, la formulazione che nei due testi esprime la strana esperienza dell'amante: Callistene ha sentito dire che Calligone è bella, ma non l'ha vista mai (ἀκούων τὴν Σωστράτου θυγατέρα εἶναι καλήν, ἰδὼν δὲ οὐδέποτε), Antigono ha sentito dire che Melanippe canta meravigliosamente, ma non l'ha vista neppure in sogno (μήτε ὄναρ ποτὲ τὸ γυναιὸν θεασάμενος, ἀλλὰ μόνου ἀκούσας ὑπὸ τινος ἄδειν αὐτὴν θαυμαστῶς). Simili sono anche le considerazioni con le quali i due autori constatano l'anomalia di un *pathos* amoroso prodotto non dagli occhi ma dalle orecchie: le parole hanno inflitto a Callistene quelle ferite che di norma l'anima subisce a causa degli sguardi (ὡς καὶ τοῖς ὡσὶν εἰς ἔρωτα τρυφᾶν καὶ ταῦτα πάσχειν ἀπὸ ῥημάτων, ἃ τῇ ψυχῇ τρωθέντες διακονοῦσιν ὀφθαλμοί), per Antigono le orecchie si sono sostituite agli occhi come fonte di offesa (μηδὲν ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν ἀδικούμενος, ὅπερ εἴωθα πάσχειν, Λυσίστρατε· νῦν δὲ γεγόνασί μοι ὀφθαλμοὶ καὶ τὰ ὦτα).

Se le considerazioni fatte finora colgono nel segno, dobbiamo pensare a Teofilatto come a un lettore di Achille Tazio; la sua conoscenza, peraltro, sembra limitarsi ai primi due libri del romanzo. Ciò non deve sorprendere. Qualcosa di simile accade anche per Aristeneto, che mostra di conoscere a fondo solo il primo libro di Senofonte Efesio³⁶. I libri I-II del *Leucippe e Clitofonte* contengono il racconto dell'innamoramento e del corteggiamento: sono quindi la sezione in cui più si addensano le situazioni e i motivi della tema-

35 In 13.574f (subito dopo l'*excursus* su Alcibiade) Ateneo osserva: «Non c'è da stupirsi che qualcuno si sia innamorato di un altro solo a sentirne la fama, in quanto Carete di Mitilene, nel decimo libro delle *Storie di Alessandro*, racconta di persone che, per avere contemplato in sogno quelli che mai avevano visto prima, se ne innamorarono»; segue una lunga citazione di Carete, con la favola d'amore di Zariadre e Odati.

36 Cf. Hunter 2008, 264 n. 14: «It is, however, a curious phenomenon that apparently certain borrowings are from book 1 of *Anthia and Habrocomes*»; Bianchi 2011, 17: «...si noterà come quasi tutte queste riprese provengono dal libro I delle *Efesiache* e abbiano a che fare col tema della sintomatologia amorosa».

tica erotica e in cui più emerge l'originalità, e quindi l'esemplarità, di Achille Tazio. Anche Museo, che modella il suo Leandro sull'esempio del Clitofonte taziano, concentra la sua *imitatio* sulla coppia iniziale di libri³⁷. Edoardo Crisci ipotizza l'esistenza e la diffusione, in età tardo antica, di codici miscelanei «destinati a letture colte, di intrattenimento, talora potenzialmente non inadatti a pratiche di conservazione bibliotecaria», e osserva che la letteratura romanzesca – per il suo carattere marginale – poteva essere un genere particolarmente adatto «alla diffusione del codice miscelaneo, con le sue molteplici possibilità di aggregazione di autori/testi»³⁸. Non sembra allora troppo azzardato ipotizzare che un codice con ampi brani dei primi due libri del *Leucippe e Clitofonte* fosse disponibile nella Costantinopoli del VII secolo.

Riferimenti bibliografici

- Anderson 1986: G. Anderson, *Philostratus. Biography and Belles Lettres in the Third Century A.D.*, London.
- Barbieri 2003: A. Barbieri, *La circolazione dei testi menandrei nei "secoli ferrei" di Bisanzio: la testimonianza dell'epistolario di Teofilatto Simocatta*, «MEG» 3, 43-51.
- Bianchi 2011: N. Bianchi, *Romanzi greci ritrovati. Tradizione e riscoperte dalla tarda antichità al Cinquecento*, Bari.
- Boissonade 1835: *Theophylacti Simocattae Quaestiones physicas et Epistolas ad codd. recensuit versione Kimedoniana et notis instruxit J. Fr. Boissonade*, Parisiis.
- Cameron 1996: A. Cameron, *Changing Cultures in Early Byzantium*, Aldershot.
- Conca-Zanetto 2005: *Alcifrone, Filostrato, Aristeneto. Lettere d'amore*, a cura di F. Conca e G. Zanetto, Milano.
- Crisci 2004: E. Crisci, *I più antichi codici miscelanei greci. Materiali per*

37 Cf. Kost 1971, 29-30 e 597.

38 Crisci 2004, 140.

- una riflessione*, in *Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni*, Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003, a cura di E. Crisci e O. Pecere, Turnhout (= «S&T» 2), 109-144.
- Gärtner 1967: H. Gärtner, s.v. *Xenophon von Ephesus*, in *RE IX*, A.2, 1967, 2055-2089
- Graverini-Keulen-Barchiesi 2006: L. Graverini-W. Keulen-A. Barchiesi, *Il romanzo antico. Forme, testi, problemi*, Roma.
- Hunter 2008: R. Hunter, *Ancient Readers*, in T. Withmarsh (ed.), *The Greek and Roman Novel*, Cambridge, 261-271
- Kost 1971: *Musaïos. Hero und Leander*, Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar von K. Kost, Bonn.
- Leanza 1972: S. Leanza, *Citazioni e reminiscenze di autori classici nelle opere di Teofilatto Simocatta*, in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, Catania, II, 573-590.
- Morales 2005: H. Morales, *Vision and Narrative in Achilles Tatius' Leucippe and Clitophon*, Cambridge.
- Palm 1867: G. A. Palm, *Der Magnet im Altertum*, Programm des Königlich Württembergischen Evangelisch-Theologischen Seminars Maulbronn, Stuttgart.
- Reitzenstein 1900: R. Reitzenstein, *Die Hochzeit des Peleus und der Thetis*, «Hermes» 35, 73-105.
- Rommel 1923: E. Rommel, *Die naturwissenschaftlich-paradoxographischen Excursus bei Philostratos, Heliodoros und Achilleus Tatios*, diss. Tübingen 1922, Stuttgart.
- Tagliabue 2012: A. Tagliabue, rec. Trzaskoma 2010, «AncNarr» 10, 1-10 [preliminary version].
- Tilg 2010: S. Tilg, *Chariton of Aphrodisias and the Invention of the Greek Love Novel*, Oxford.
- Trzaskoma 2010: *Two Novels from Ancient Greece. Chariton's Callirhoe and Xenophon of Ephesus' An Ephesian Story: Anthia and Habrocomes*, Translated, with Introduction and Notes, by S. M. Trzaskoma, Indianapolis.
- Vilborg 1962: E. Vilborg, *Achilles Tatius. Leucippe and Clitophon. A Commentary*, Göteborg.
- Walker 1992-93: A. Walker, *Erös and the Eye in the Love-Letters of Philostratus*, «PCPS» 38, 132-148.
- Whitmarsh 2009: T. Whitmarsh, *Performing heroics: language, landscape and identity in Philostratus' Heroicus*, in E. L. Bowie-J. Elsner (edd.), *Philostratus*, Cambridge, 205-229.